

PARTE PRIMA: GLI INDICATORI

Popolazione e immigrazione: come cambia il Nord Est

Per la quarta primavera consecutiva, svolgiamo alcune riflessioni sulla popolazione del Nord Est, cercando anche di cogliere le connessioni fra l'evoluzione demografica e il processo di sviluppo economico e sociale. Nel corso del 2003, agli elementi conoscitivi già noti – puntualmente descritti e commentati nell'osservatorio OPEN della Fondazione Nord Est (www.fondazione Nordest.net), e da noi ripresi e approfonditi nei Rapporti precedenti – si sono aggiunti tre importanti elementi di conoscenza, su cui vogliamo concentrare la nostra attenzione.

Innanzitutto, sono state pubblicate le *tavole di mortalità regionali per il 1999*. Il loro studio ci permetterà di riflettere sull'evoluzione (presente e futura) della sopravvivenza, riprendendo quanto rilevavamo, in prospettiva storica, nel rapporto del 2000. In secondo luogo, la *regolarizzazione degli stranieri di fine 2002* ha permesso di valutare meglio le effettive dimensioni quantitative delle immigrazioni dall'estero. Come vedremo, i risultati sono tali da modificare profondamente la nostra immagine dell'evoluzione della popolazione e del mercato del lavoro dell'Italia centro-settentrionale. Infine, l'*aggiornamento delle previsioni regionali dell'Istat (a base 2000)* ci permette di osservare un quadro aggiornato sulla evoluzione futura della popolazione. Grazie a queste ultime annotazioni, potremo aggiornare le nostre riflessioni sulle connessioni fra popolazione e sviluppo del Nord Est.

1. La mortalità in Italia e nel Nord Est fra il 1998 e il 1999

Nel 1999, la sopravvivenza della popolazione italiana è ulteriormente migliorata rispetto all'anno precedente. La durata media della vita è passata da 75,5 a 76,0 anni per gli uomini (sei mesi in più), da 81,8 a 82,1 anni per le donne (quattro mesi in più). È la continuazione di un secolare trend positivo, che negli ultimi anni ha mantenuto un ritmo sostenuto.

La sopravvivenza migliora a tutte le età, sia per gli uomini che per le donne. In età infantile (0-14) la mortalità diminuisce del 10%, in età giovanile (15-24) del 2%, fra i giovani-adulti (25-39) ancora del 10%, fra gli adulti maturi (40-69) del 3% fra gli uomini, del 5% fra le donne, fra gli anziani (70+) del 3%. Anche se il miglioramento relativo è maggiore prima dei 40 anni, a queste età le probabilità di morte sono già talmente basse che i miglioramenti della durata della vita sono in gran parte dovuti a ciò che accade nelle età successive. La durata di vita attesa per un sessantenne nel 1999 sale a 19,7 anni per gli uomini (+0,3 rispetto al 1998) e a 24,3 anni per le donne (+0,2 rispetto al 1998).

Potrebbero sembrare variazioni di poco conto. In realtà, una diminuzione media delle probabilità di morte vicina al 5%, nel giro di un solo anno di calendario e distribuita abbastanza uniformemente in tutte le età, è assai rilevante, come sono rilevanti guadagni di 4 mesi di durata di vita a 60 anni, sempre conseguiti nel corso di un solo anno di calendario. Inoltre, non si notano segni di cedimento nella corsa all'incremento della sopravvivenza, che continua al buon ritmo degli ultimi anni.

Anche nel Nord Est fra il 1998 e il 1999 le probabilità di morte diminuiscono, e la durata media della vita aumenta in misura simile a quanto accaduto in Italia (quasi sei mesi per gli uomini e quattro mesi per le donne, vedi tabella 1).

In figura 1 abbiamo riportato sia le variazioni assolute che quelle relative delle probabilità di morte nel Nord Est. Come si può vedere, fino a 60 anni le variazioni assolute sembrano quasi impercettibili, inferiori all'uno per mille. Non si tratta tuttavia di modifiche da poco. Poiché nel Nord Est vivono circa 5 milioni di persone con meno di 60 anni, una diminuzione media delle probabilità di morte dello 0,5 per mille significa 2.500 morti precoci evitate nel corso di un solo anno rispetto all'anno precedente. La consistenza delle variazioni può essere meglio apprezzata se si osserva che i mutamenti relativi sono, in un solo anno, mediamente superiori al 5%.

Tab. 1 – Variazioni della durata media della vita a diverse età nel Nord Est ⁽¹⁾

	0	50	65	80	90
Uomini 1998	75,7	28,4	16,1	7,1	3,6
Uomini 1999	76,2	28,7	16,4	7,3	3,8
Variazioni 99-98	0,46	0,32	0,29	0,16	0,11
Donne 1998	82,5	34,1	20,6	9,2	4,4
Donne 1999	82,8	34,3	20,8	9,3	4,5
Variazioni 99-98	0,34	0,24	0,17	0,12	0,11

⁽¹⁾ Abbiamo dovuto comprendere nel Nord Est anche l'Emilia-Romagna perché le tavole di mortalità non vengono presentate per il complesso delle Tre Venezie. Ciò non dovrebbe modificare molto i risultati, perché le variazioni della mortalità dell'Emilia-Romagna sono abbastanza simili a quelle del Veneto.

Fonte: nostre elaborazioni sulle tavole di mortalità pubblicate in www.demo.istat.it.

Per gli anziani, le variazioni assolute sono assai superiori (quasi -10 per mille per le probabilità di morte dei maschi di oltre 80 anni). Questo fatto spiega come mai nelle popolazioni dove i decessi sono in gran parte concentrati nelle età più anziane, l'aumento della durata media della vita è così fortemente influenzato da quanto accade in età anziana. Tuttavia, poiché il livello della mortalità è ovviamente superiore, le variazioni relative delle probabilità di morte degli anziani sono minori.

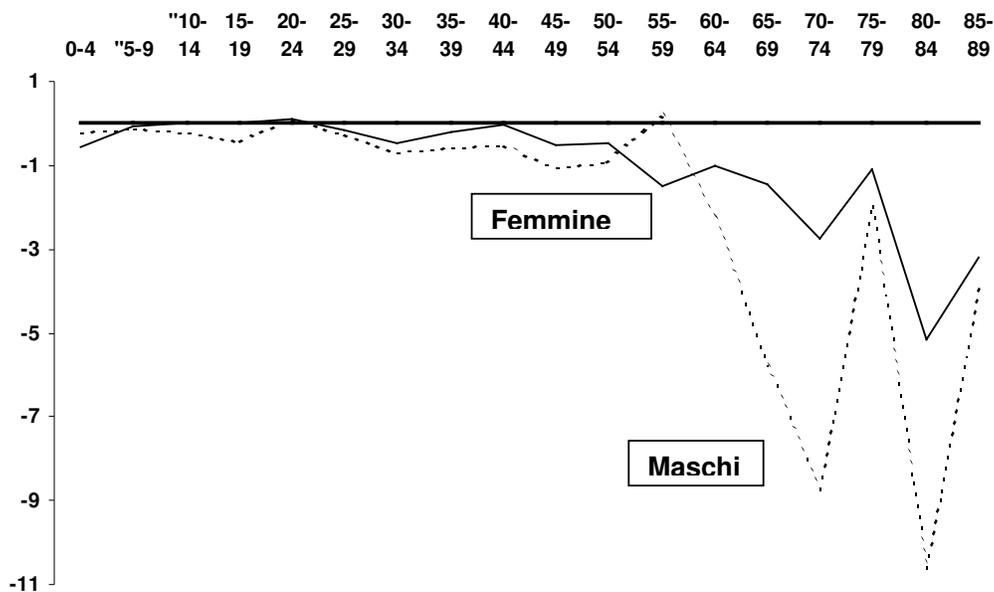
I miglioramenti della sopravvivenza sono, per ogni singola età, più intensi per gli uomini che per le donne, e il miglioramento relativo delle probabilità maschili è migliore nel Nord Est rispetto alla media italiana. Nella edizione del 2000 di questo Rapporto abbiamo osservato che a partire dagli anni Ottanta sparisce progressivamente, nel Nord Est, il fenomeno della supermortalità per gli uomini in età adulta, che caratterizzò il trentennio 1950-1980. I dati appena presentati mostrano che questo processo di "normalizzazione" continua.

In conclusione, l'analisi delle nuove tavole di mortalità per il 1999 conferma la continuazione del processo di aumento della sopravvivenza. Fra i giovani, fortunatamente, il decesso è divenuto un evento raro (e proprio per questo percepito – forse più di un tempo – come tragico e insopportabile). Anche fra gli anziani la "corsa" alla sopravvivenza continua a ritmo sostenuto. Questo ultimo fatto, da un lato, testimonia l'evoluzione della transizione sanitaria, nelle nostre regioni come in tutta l'Italia: forse le persone stanno modificando progressivamente alcune abitudini di vita poco salutiste: bere, fumare e non fare esercizio fisico; inoltre, questi risultati suggeriscono che il nostro sistema di assistenza sanitaria è forse migliore di quanto potrebbe sembrare. D'altro canto, il continuo incremento delle probabilità di

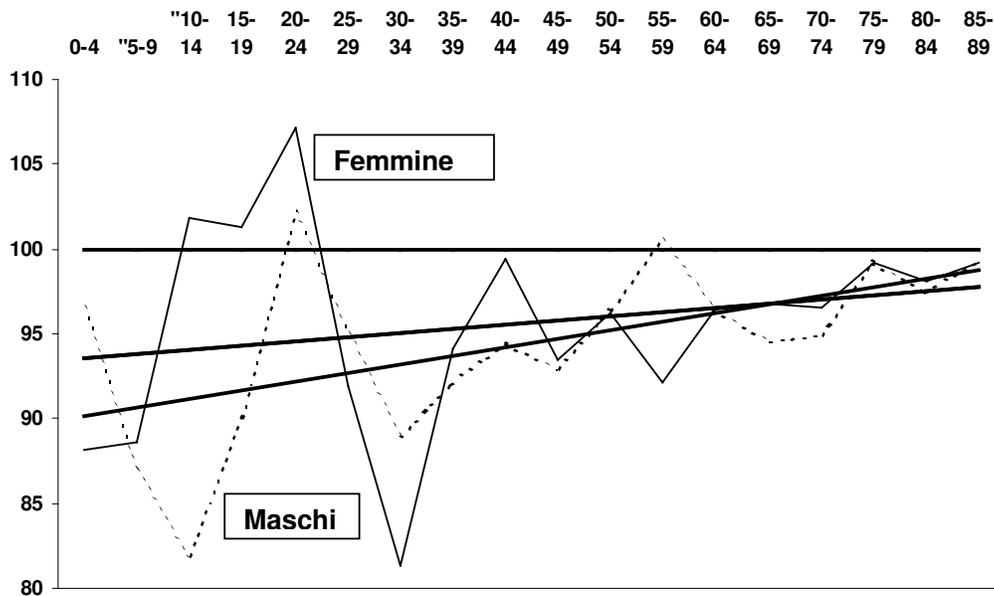
sopravvivenza avrà come inevitabile conseguenza un incremento imprevisto del numero delle persone anziane. Riprenderemo questo aspetto nel corso del paragrafo conclusivo.

Fig. 1 – Variazioni delle probabilità di morte per età, fra il 1998 e il 1999. Regioni del Nord Est (compresa l'Emilia-Romagna)

Variazioni dei valori assoluti (probabilità di morte per mille)



Variazioni percentuali



Fonte: nostre elaborazioni sulle tavole di mortalità pubblicate in www.demo.istat.it.

2. I cittadini stranieri

Le variazioni della popolazione residente, secondo le risultanze anagrafiche, mostrano che fino a tutto il 2001 la popolazione residente del Nord Est è stata caratterizzata da ritmi di incremento maggiori rispetto a quelli nazionali (figura 2). Queste variazioni non sono dovute al saldo naturale – che è invece lievemente negativo – bensì a un saldo migratorio, positivo – nel 2001 – di 36 mila unità (tabella 2).

La grande regolarizzazione di fine 2002, conseguente alla nuova legge Bossi-Fini sulle immigrazioni, permette di capire che questi dati (anche se probabilmente un po' sovrastimati) sottostimano l'ingresso di nuovi cittadini a cavallo di fine secolo, e fornisce un'idea più precisa dei flussi migratori in Italia nel quadriennio 1999-2002. Poiché i risultati sono sconcertanti, sembra opportuno dedicare qualche riga per spiegare come sono stati stimati.

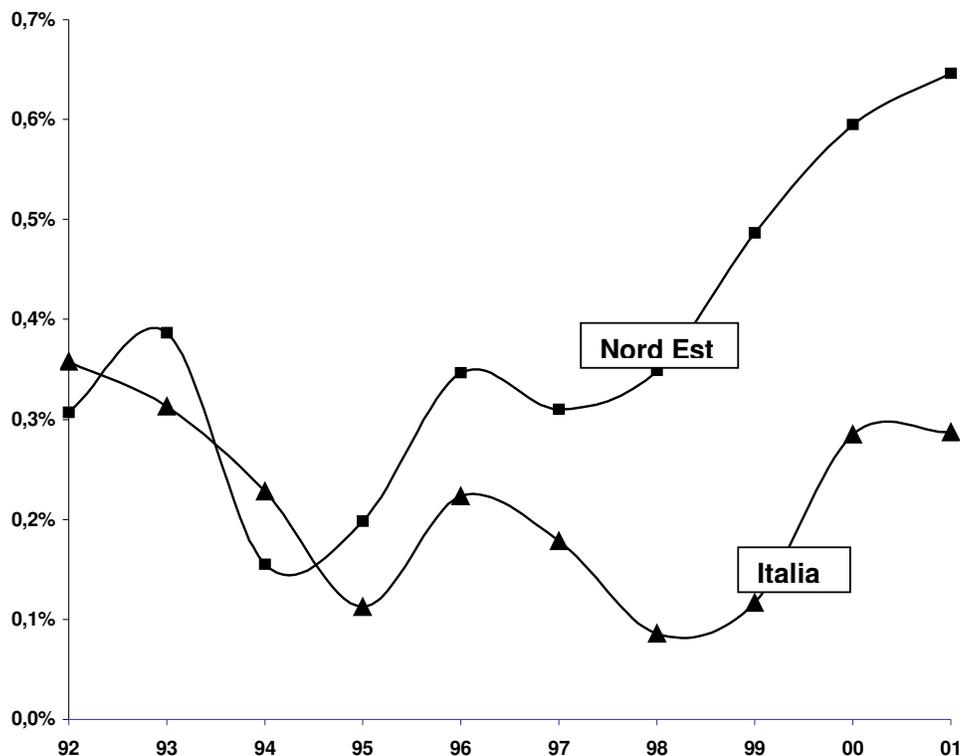
2.1 La procedura di stima

La stima degli italiani e degli stranieri regolarmente residenti (iscritti in anagrafe) il 1° gennaio 2003 è stata ottenuta supponendo che nel 2002 l'incremento di popolazione sia uguale alla media del triennio 1999-2001 (che è nota: vedi in tabella 2 i dati per il 2001). La stima degli ingressi irregolari, invece, è ottenuta ripartendo equamente le domande di regolarizzazione di fine 2002 per gli anni 1999-2002. Sembra infatti ragionevole supporre che questi nuovi ingressi si concentrino nell'ultimo quadriennio, ossia nel periodo successivo alla sanatoria (molto a maglie larghe) messa in atto alla fine del 1998 in occasione della legge Turco-Napolitano.

La nostra stima degli stranieri irregolari presenti in Italia all'inizio del 2003 potrebbe essere sbagliata per eccesso o per difetto. È possibile che una parte degli stranieri che hanno fatto domanda di regolarizzazione fosse già iscritta in anagrafe, ossia che – anche se regolarmente residente – lavorasse in nero. Inoltre, alcuni lavoratori domestici hanno dovuto presentare più domande di regolarizzazione (facendo pagare ai loro datori di lavoro – o pagando loro stessi – più volte l'intera sanzione...) per raggiungere il minimo previsto di 25 ore lavorative. Questi due fatti suggerirebbero che la nostra stima di ingressi di stranieri irregolari è troppo elevata. Per contro, una parte degli stranieri stabilmente presenti in Italia il 1° gennaio del 2003 e non iscritti in anagrafe non ha fatto domanda di regolarizzazione: i lavoratori autonomi irregolari, i lavoratori dipendenti irregolari che non hanno potuto o voluto presentare domanda, gli stranieri irregolari che non lavorano, i familiari dei lavoratori dipendenti irregolari... Questo fatto suggerirebbe che la nostra stima di ingressi di stranieri irregolari è troppo bassa. Quando si conosceranno dati aggiornati sul movimento anagrafico e sui permessi di soggiorno fino a tutto il 2003 (ossia attorno al 2004-05) questa procedura di stima potrà essere aggiustata.

Sottostime e sovrastime potrebbero anche essere rilevanti, ma potrebbero fra loro compensarsi. È quindi possibile che la nostra stima di 2 milioni e mezzo di stranieri stabilmente presenti in Italia alla fine del 2003 si avvicini alla realtà. Peraltro, anche se queste stime fossero sbagliate – per eccesso o per difetto – di 100-200 mila unità, il quadro migratorio del quadriennio 1999-2002 non varierebbe di molto rispetto a quello qui descritto. D'altro canto, altre procedure di stima degli stranieri regolari e irregolari, basate su fonti e procedure diverse, hanno dato risultati molto simili.

Fig. 2 – La dinamica della popolazione residente secondo le risultanze anagrafiche: variazioni percentuali rispetto all’anno precedente



Fonte: Osservatorio OPEN della Fondazione Nord Est, www.fondazione Nordest.net

Tab. 2 – Bilancio della popolazione residente nel Nord Est nel 2001

	Maschi	Femmine	Totale
Nati vivi	32.216	29.957	62.173
Morti	30.977	31.806	62.783
Saldo naturale	1.239	-1.849	-610
Iscritti	95.466	88.917	184.383
Cancellati	74.936	73.281	148.217
Saldo migratorio	20.530	15.636	36.166
Saldo complessivo	21.769	14.785	35.556

Fonte: www.demo.istat.it

2.2 Il conseguente quadro demografico

Nel quadriennio 1999-2002, i cittadini italiani diminuiscono di 200 mila unità, passando da 56 milioni e 500 mila a 56 milioni e 300 mila (tabella 3 e figura 3). Al Centro e al Nord ogni anno i morti sono più numerosi dei nati. Questo saldo negativo viene

bilanciato dalla continua immissione di cittadini provenienti dal Mezzogiorno (+50 mila l'anno). Il Sud, invece, perde popolazione autoctona.

Tab. 3 – Popolazione italiana e straniera nelle diverse zone d'Italia nel quadriennio 1999-2003. Dati in migliaia

	NO	NE	C	CN	Sud	ITALIA
PARTE A						
Cittadini italiani residenti in Italia 1.1.1999	14.703	6.458	14.609	35.770	20.726	56.496
Cittadini italiani res. in Italia 1.1.2003 (stima)	14.627	6.484	14.636	35.747	20.529	56.277
Variazione totale 1.1.1999 - 1.1.2003	-76	26	27	-23	-197	-219
Variazione media annua nel quadriennio	-19	6	7	-6	-49	-55
Tasso di incremento annuo (x 100)	-0,1%	0,1%	0,0%	0,0%	-0,2%	-0,1%
PARTE B						
Stranieri regolari (residenti) 1.1.1999	366	143	422	932	184	1.116
Stranieri regolari (residenti) 1.1.2003 (stima)	612	260	674	1.546	267	1.813
Variaz. stranieri regol. 1.1.1999 - 1.1.2003	246	117	252	614	83	697
Variazione media annua nel quadriennio	61	29	63	153	21	174
Tasso di incremento annuo (x 100)	12,9%	14,9%	11,7%	12,7%	9,3%	12,1%
PARTE C						
Richieste regolarizzazione (al 16.12.2002)	234	75	261	570	132	702
di cui lavoratori domestici	99	32	139	270	72	342
lavoratori subordinati	135	44	122	300	60	360
PARTE D						
Stranieri totali 1.1.1999 (stima)	366	143	422	932	184	1.116
Stranieri totali 1.1.2003 (stima)	846	336	935	2.116	399	2.515
Variaz. totale stranieri 1.1.1999 - 1.1.2003	479	193	512	1.184	214	1.398
Variazione media annua nel quadriennio	120	48	128	296	54	350
Tasso di incremento annuo (x 100)	20,9%	21,3%	19,9%	20,5%	19,3%	20,3%
PARTE E						
Popolazione totale 1.1.1999	15.069	6.601	15.031	36.702	20.911	57.613
Popolazione totale 1.1.2003	15.473	6.820	15.571	37.863	20.928	58.792
Variazione totale pop. 1.1.1999 - 1.1.2003	403	219	539	1.161	18	1.179
Variazione media annua nel quadriennio	101	55	135	290	4	295
Tasso di incremento annuo (x 100)	0,7%	0,8%	0,9%	0,8%	0,0%	0,5%
PARTE F						
% stranieri (regolari) su totale pop. 1.1.1999	2,4%	2,2%	2,8%	2,5%	0,9%	1,9%
% stranieri (regolari) su totale pop. 1.1.2003	4,0%	3,8%	4,3%	4,1%	1,3%	3,1%
% stranieri (totali) su totale pop. 1.1.2003	5,5%	4,9%	6,0%	5,6%	1,9%	4,3%
% stranieri irregolari su tot. stranieri 1.1.2003	27,7%	22,4%	27,9%	26,9%	33,1%	27,9%

Fonti: per i dati anagrafici, www.demo.istat.it; per i dati sulle richieste di regolarizzazione: sito del Ministero degli Interni, www.mininterni.it

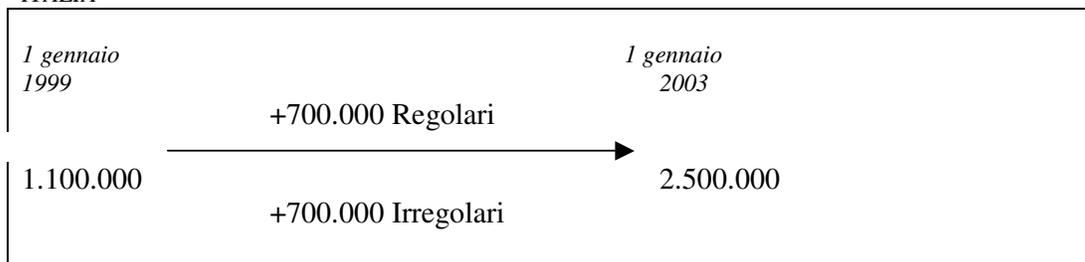
Gli stranieri regolari aumentano di 700 mila unità, sia grazie alla differenza fortemente positiva fra nascite e decessi sia – specialmente – per il sostenuto saldo positivo fra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche. L'incremento è molto più sostenuto al Centro Nord (+150 mila l'anno) che al Sud (+20 mila l'anno).

Anche gli stranieri irregolari, nel corso del quadriennio, sono aumentati di 700.000 unità. In pratica, nel periodo 1999-2002 per ogni nuovo straniero regolare è entrato in Italia uno straniero irregolare. Non si tratta – per lo più – di gente entrata in Italia di

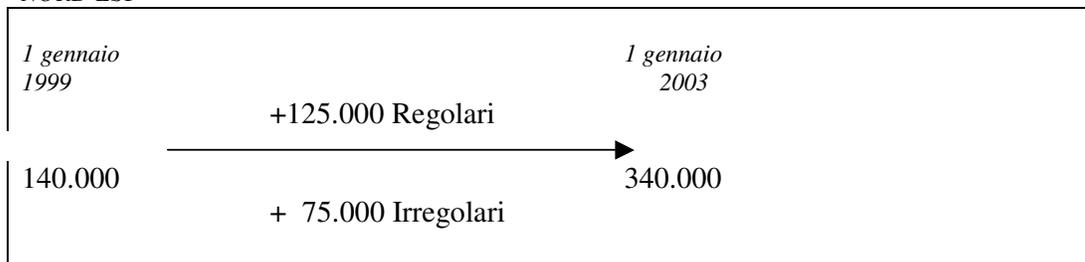
notte, a bordo di gommoni o varcando in modo avventuroso la frontiera slovena. In gran maggioranza, sono persone arrivate con un visto turistico, o con altre modalità legali, che alla scadenza non fanno ritorno nel loro paese, ma entrano nel variegato mondo della clandestinità. Anche in questo caso, le richieste di regolarizzazione al Centro Nord (570 mila) sono state assai più numerose che al Sud (130 mila).

Fig. 3 - Flussi della popolazione straniera stabilmente presente in Italia nel quadriennio 1999-2002

ITALIA



NORD EST



Fonti: vedi tabella 3

Queste 700 mila richieste sono equamente ripartite fra lavoratori domestici e altri lavoratori subordinati (con una certa prevalenza, nel Nord Est, per questi ultimi, a testimonianza – con tutta probabilità – di una forte immigrazione operaia).

Mettendo assieme ingressi regolari e irregolari, ogni anno fra il 1999 e il 2002 la popolazione straniera stabilmente presente in Italia è aumentata di 350 mila unità (+300 mila al Centro Nord e +50 mila nel Mezzogiorno), ossia di quasi mille persone al giorno. Complessivamente, nel quadriennio la popolazione stabilmente presente in Italia è aumentata di un milione e 200 mila unità, avvicinando i 59 milioni di persone. L'aumento è dovuto solo agli stranieri, poiché i cittadini italiani residenti in patria sono diminuiti di 200 mila unità. Tutto l'incremento si è concentrato nel Centro Nord, mentre la popolazione del Sud è stata stazionaria.

All'inizio del 2003, gli stranieri sono il 4,3% della popolazione italiana (il 5,6% al Centro Nord e l'1,9% nel Mezzogiorno). Nell'Italia del Centro-Nord la proporzione di persone nate all'estero è superiore rispetto a molte regioni tedesche, inglese e francesi. In alcune province – come a Prato – gli stranieri hanno superato il 10% della popolazione.

Nel Nord Est, all'inizio del 2003 gli stranieri stabilmente presenti erano 340.000, ossia quasi il 5% del totale della popolazione, duecentomila in più rispetto a quattro anni

prima. Come in tutto il Centro Nord, il saldo migratorio degli stranieri (attorno a +50.000 l'anno) non è molto lontano dal numero dei nati (60.000 l'anno). In Italia, il rapporto di uno a uno fra nascite e saldo migratorio era stato raggiunto solo nelle regioni del vecchio Triangolo Industriale, nel periodo delle grandi migrazioni del Sud, nel corso degli anni Sessanta.

2.3 Il fallimento della regolazione degli ingressi

L'imponenza di questi dati si commenta da sola. Colpisce la consistenza di questi flussi migratori, simili a quelli – in uscita dall'Italia – delle grandi emigrazioni di fine Ottocento. I 60 milioni di italiani vagheggiati negli anni Trenta da Mussolini sono stati quasi raggiunti, ma con modalità ben diverse rispetto a quelle che aveva in mente il Duce. Il numero di nuovi stranieri arrivati nel Centro Nord è superiore a ogni previsione. Se questi flussi si manterranno anche nel prossimo futuro, bisognerà anche rivedere al ribasso le stime sull'invecchiamento della popolazione italiana, perché gli stranieri sono concentrati nelle fasce d'età giovanili, e metteranno al mondo figli.

Nel quadriennio 1999-2002 non si è stati in grado di regolamentare i flussi di ingresso. Non è possibile azzerare gli ingressi irregolari, ma un rapporto di uno a uno fra nuovi regolari e nuovi irregolari sancisce il fallimento della legge Turco-Napolitano nel determinare le procedure di ingresso. Il problema maggiore erano i meccanismi troppo farraginosi (in certi casi kafkiani) per assumere regolarmente stranieri.

La nuova legge Bossi-Fini cerca di mettere un po' di ordine nei flussi migratori, ma a nostro avviso sbaglia il tiro, burocratizzando ulteriormente le già complicate procedure d'ingresso. Con la legge Bossi-Fini continuerà a essere difficilissimo assumere regolarmente lavoratori domestici e operai provenienti direttamente dall'estero. Siamo facili profeti dicendo che la mancata semplificazione delle procedure di ingresso avrà come conseguenza un nuovo aumento di clandestini. Inoltre, il collegamento fra lavoro e permesso di soggiorno farà entrare (o rientrare) nella clandestinità tutte le persone straniere che si troveranno senza un impiego, ma non hanno alcuna intenzione di tornare al loro paese d'origine.

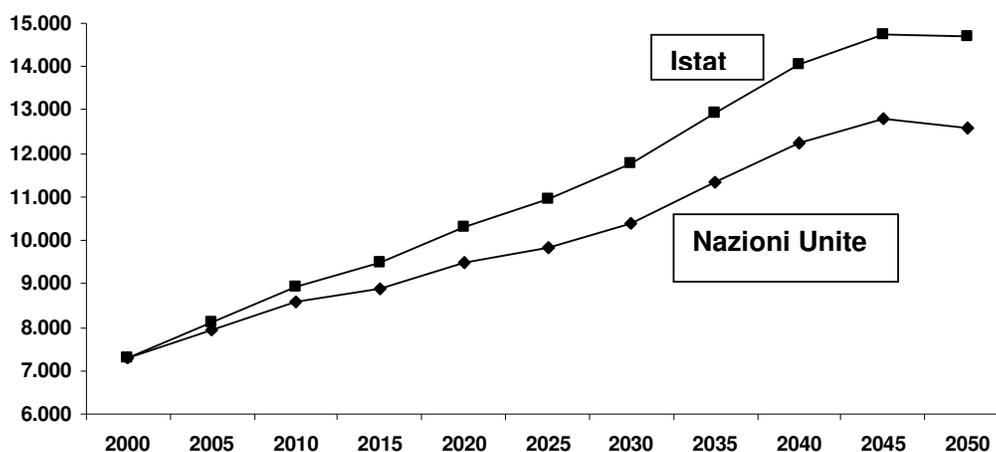
E quando gli stranieri irregolari sono troppi, diventa praticamente impossibile rimandarli a casa: gli inasprimenti repressivi – altro punto forte della nuova legge – rischiano di restare lettera morta. Chi avrà il coraggio di applicare sanzioni penali a un italiano praticamente costretto ad assumere clandestinamente una signora straniera per assistere la madre inferma? Così, gli stranieri clandestini rischiano di riprendere presto ad aumentare di numero, fino alla nuova sanatoria.

3. L'evoluzione futura della popolazione del Nord Est

Nei primi mesi del 2003, sia le Nazioni Unite che l'Istat hanno aggiornato le previsioni della popolazione italiana per la prima metà del XXI secolo. Le ipotesi adottate dai due enti divergono notevolmente e – di conseguenza – anche i risultati delle proiezioni sono assai diversi. Le ipotesi sull'evoluzione della fecondità nei prossimi decenni sono abbastanza simili: entrambi gli enti prevedono un lieve incremento, seguito poi da un assestamento della fecondità un po' più alto dei livelli attuali, anche se sensibilmente al di sotto dei due figli per donna. Inoltre, l'Istat prevede un incremento più sostenuto

della sopravvivenza (specialmente nelle età anziane) e degli ingressi di stranieri. In conseguenza di queste due ultime scelte, l'Istat prevede un ammontare complessivo di popolazione sensibilmente più elevato (52 milioni di persone al 2050, contro appena 45 milioni delle Nazioni Unite), con incrementi degli anziani molto più alti rispetto a quelli previsti dalle Nazioni Unite (figura 4). Detto per inciso, queste differenze non sono affatto neutrali rispetto alle future decisioni politiche concernenti – ad esempio – gli anziani (come quelle sul sistema assistenziale e pensionistico).

Fig. 4 – Confronto fra le previsioni della popolazione anziana (di età 70+) residente in Italia, svolte delle Nazioni Unite e dall'Istat alla fine del 2002. Anni 2005-2050. Dati in migliaia



Fonti: per l'Istat, www.demo.istat.it; per le Nazioni Unite, <http://esa.un.org/unpp/>.

Ovviamente, nessuno sa cosa accadrà nel futuro. Tuttavia, poiché negli ultimi anni sia gli ingressi di stranieri sia la sopravvivenza sono aumentati di gran carriera (su livelli ben superiori a quelli previsti nelle versioni precedenti delle proiezioni delle Nazioni Unite), allora le previsioni dell'Istituto Nazionale di Statistica sembrano essere più realistiche.

In figura 5 riportiamo l'evoluzione prevista dall'Istat della popolazione del Nord Est (questa volta senza l'Emilia-Romagna) per alcune classi di età. Il dato più impressionante è senza dubbio l'incremento repentino dei "grandi vecchi". Le persone con più di 80 anni dovrebbero raddoppiare nel giro di 24 anni, passando da 325 mila di oggi a 650 mila nel 2027. È interessante notare un effetto dei continui incrementi di sopravvivenza in età anziana e molto anziana. Il "tempo di raddoppio" degli attuali contingenti diminuisce al crescere dell'età: secondo l'Istat, gli attuali ultranovantenni dovrebbero raddoppiare già nel 2019. Se osserviamo che oggi essi sono il quadruplo rispetto alla fine degli anni Settanta, possiamo renderci conto di quanto rapidamente si stia modificando il nostro rapporto con la vecchiaia e con la morte.

La popolazione del Nord Est con meno di quattordici anni, invece, secondo l'Istat dovrebbe diminuire a ritmo meno sostenuto, di 200 mila unità nel corso del prossimo trentennio (ossia quando diventeranno genitori le striminzite coorti nate nel periodo

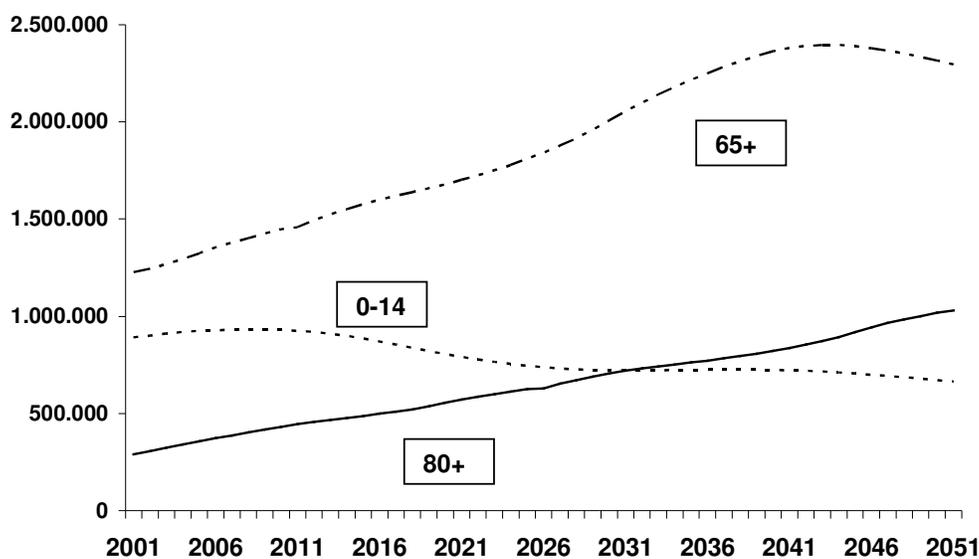
1980-2000). Successivamente, il numero di giovanissimi dovrebbe assestarsi, grazie ai figli degli immigrati, che l'Istat prevede entrino in Italia a ritmi abbastanza sostenuti.

In realtà, se il ritmo degli ingressi resterà quello degli ultimi anni, e se gli stranieri continueranno ad avere una fecondità un po' più alta rispetto agli italiani, è possibile che questo decremento di giovani sia ancora più contenuto.

La variabile migratoria gioca un ruolo ancora più cruciale nel determinare l'ammontare della popolazione in età lavorativa. Se non ci saranno migrazioni, nel breve giro di vent'anni la popolazione del Nord Est in età 20-49 diminuirà di un milione di unità. I pochi nati del ventennio 1980-2000, non saranno in grado di "sostituire" i figli del baby-boom, nati nel 1955-75 (figura 6).

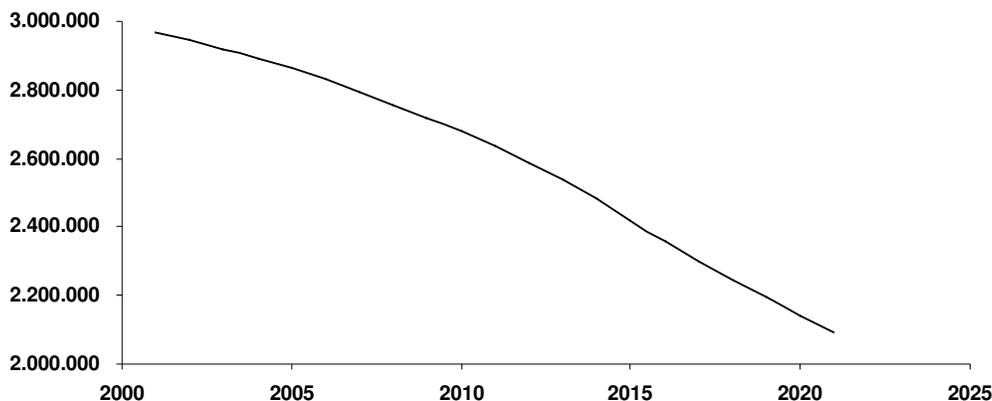
Di conseguenza – come già messo in luce nelle precedenti edizioni del Rapporto – per mantenere invariato l'ammontare delle persone stabilmente presenti in età 20-49, ogni anno nel prossimo ventennio ci dovrebbe essere, nel Nord Est, un saldo migratorio di 50 mila persone. I ragionamenti svolti nel paragrafo precedente ci mostrano che si tratta proprio del saldo migratorio medio annuo realizzatosi nel corso del quadriennio 1999-2003.

Fig. 5 – Previsione della popolazione del Nord Est per alcune classi di età



Fonte: www.demo.istat.it. Previsioni secondo l'ipotesi centrale, a base 2000.

Fig. 6 – Andamento della popolazione del Nord Est in età 20-49 nel periodo 2001-2021, in ipotesi di assenza di migrazioni



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat reperibili sul sito www.demo.istat.it.

Sembra quindi che la “mano invisibile del mercato del lavoro” sia intervenuta, regolando gli ingressi migratori, supplendo alla continua diminuzione dei contingenti giovanili mediante consistenti ingressi di immigrati. Nel Nord Est (e nell’Italia Centrale) sta accadendo, quaranta anni dopo, ciò che è già avvenuto nelle regioni del Nord Ovest, dove già le generazioni nate negli anni Dieci e Venti hanno avuto meno di due figli per coppia. In Piemonte e Lombardia la fame di lavoro non qualificato è stata soddisfatta: prima dai veneti, dai friulani e dagli istriani, poi dai meridionali, ora dagli stranieri.

Nel Nord Est, fino a una decina d’anni fa, lo sviluppo *job intensive* ha potuto alimentarsi di una forza lavoro autoctona abbondante e disposta ad accettare anche lavori faticosi e poco pagati. Ora i giovani lavoratori nati nel Nord Est sono pochi, sempre più spesso laureati o diplomati, non disposti a collocarsi nelle fasce basse del mercato del lavoro. Inoltre, l’incremento degli anziani spinge di continuo verso l’alto la richiesta di addetti ai servizi domestici e assistenziali. Infine, la forza lavoro nata nei paesi poveri e disposta a muoversi verso l’Eldorado del mondo ricco è praticamente illimitata. Si capisce allora quanto sia difficile regolamentare o comprimere l’ingresso di stranieri, e perché anche la nuova legge – che pur vorrebbe essere severa e restrittiva – è destinata a essere rapidamente “travolta” dai fatti.

Cinquantamila nuovi immigrati l’anno nel Nord Est, trecentomila nel Centro e Nord Italia. Quali mutamenti di mentalità sono necessari per sostenere una tale rivoluzione? E quali politiche di integrazione possono favorire la buona convivenza e il rispetto reciproco? È una delle grosse sfide (forse “la madre di tutte le sfide”) che politica e società dovranno affrontare oggi e nel futuro prossimo.

*Maria Castiglioni
Gianpiero Dalla Zuanna*